

RECENSIONI CRITICHE

a cura della Dott.ssa Elena Gollini (curatrice, critica e giornalista d'arte)

La pittura di Alessio Serpetti si presenta come una volontà di recupero anacronistico di visioni le cui fonti provengono da molto lontano, dai manieristi del Cinquecento fino al surrealismo più recente, passando da Klinger, Poussin, Sebastiano Del Piombo, Dürer, Burne-Jones. Tali visioni vengono integrate e arricchite da una serie corposa di allegorie, metafore, simbologie, reinterpretate con vivace spirito d'inventiva, in chiave personalizzata. Ogni scena di derivazione classica serve a Serpetti per rievocare e rappresentare una sorta di scenario teatrale, come se la superficie pittorica fungesse da coreografico palcoscenico. Egli mette in scena uno spettacolo nel quale si impegna a evidenziare la gestualità delle figure riprodotte, gli effetti suggestivi di controluce, gli anfratti fiabeschi e leggendari della narrazione, il mistero intrigante con cui il suo pennello riesce a ritrarre le sembianze femminili in una magica allure ottenendo il massimo risalto d'effetto.

Serpetti spazia nella composizione rivestita di simboli allegorici e misticheggianti con vibrante trepidazione, come un neofita posto dinanzi all'antico rituale dell'immaginazione o un essere mortale, che giunge a contatto con il mondo incantato delle divinità. Si inserisce nei suoi lavori ed estrapola da essi tutto il loro fascino energetico più potente e coinvolgente per dividerlo con il fruitore. Esegue le opere con tecnica impeccabile, degna di un pittore di antica tradizione, con meticolosa e doviziosa raffinatezza nel tratto, con la scrupolosa attenzione di chi vuole rappresentare con lucida esattezza e precisione anche il minimo dettaglio narrativo e dare enfasi formale alle spettacolari immagini visionarie. Nei dipinti riscopre iconografie medievali e rinascimentali, simboli archetipi e miti dimenticati, in una raffigurazione che appare come la riproduzione virtuale di un lungo viaggio notturno, di uno sprofondamento in un mondo sommerso e sotterraneo, dove sopravvivono le creature e le divinità, che popolano e animano la nostra sfera onirica e fantastica.

Nei quadri le figure femminili, spesso protagoniste dello scenario, sono al contempo sensuali, attraenti, enigmatiche, intriganti, inquietanti e sono avvolte da simboli esoterici arcaici appartenenti alla terra e alla notte. Serpetti propone una pittura densa di significati e messaggi subliminali di matrice allegorica innervati da profonde radici storiche, che come una pianta florida e rigogliosa, ma altrettanto delicata e sensibile, ha bisogno di costanti e amorevoli cure per poter emanare al meglio tutto il fulgido splendore. La sublimazione rievocativa avviene mediante gli strumenti consueti della pittura, innanzitutto la materia. La trasmutazione dell'immagine avviene tramite la perdita dei suoi connotati di "frammento e cronaca del reale" pervenendo a una soluzione per certi versi opposta rispetto all'immagine stessa, intesa come mero "documento o oggetto del quotidiano fluire e divenire". Infatti, le immagini prendono vita e si concretizzano per un sovrapporsi di concause e la dinamica complessità di tale processo trasformativo risulta solo parzialmente rilevabile e rivelabile e resta in parte volutamente celata e secretata. La natura stessa dell'immagine non testimonia soltanto un singolo episodio, ma trova fondamento nella cultura e nella coscienza storica individuale e collettiva.

Per l'autore la crescita e la maturazione di ogni individuo avviene all'interno del fitto tessuto connettivo secolare delle relazioni e rapporti sociali. Si propone di rivelarne i meccanismi e la casualità che li innesca tramite i "luoghi della sua pittura e della sua immaginazione", concepiti come tangibili tracce testimoniali dell'adesione e dell'appartenenza a una civiltà millenaria, che rimane sempre e comunque presente e attuale anche quando viene collocata all'ombra della modernità.

(dichiarazione scritta in merito alla mostra Spoleto Arte incontra Venezia; Venezia 2014)

Le opere di Alessio Serpetti esprimono una valenza misticizzante e metaforica, un allure allegorica e simbolista di rivelazione e magnificenza, che recano in sé il potere di recuperare e valorizzare la storia arcaica, che affonda le radici d'origine nei millenni e scaturisce da una tradizione culturale allargata e propagata ad ampio raggio. L'artista ha la capacità di evocare una sorta di "archeologia ininterrotta" arricchita dalla visionarietà fantastica e dalla componente onirica, senza però cadere in banali rievocazioni emulative, rigidamente vincolate al passato e troppo distanti dalle questioni del nostro presente a livello linguistico, comunicativo e stilistico. Infatti, riesce a instaurare un dialogo aperto speciale e interattivo con la storia e diventa portavoce della grandiosità straordinaria delle esperienze artistiche, che si sono avvicinate, scandite dal decorso temporale. Utilizza la matrice antica per fare emergere una visione contemporanea illuminante, una rivisitazione impostata in chiave attuale, che si innesca perfettamente nella proiezione odierna, pur mantenendo volutamente una collocazione indipendente, libera e incondizionata, con una reinterpretazione del tutto personalizzata e un'impronta di forte originalità esecutiva.

Il percorso compiuto con sapiente arguzia ideativa si basa su una rigorosa e approfondita ricerca sullo stile e si incentra sulla forma e sul "corpo fisico" della pittura, concepito come fulcro nevralgico imprescindibile di ogni evoluzione sperimentale. Riesce a unire saldamente in sinergico connubio e alchemica fusione la raffinata qualità formale al corposo e articolato nucleo concettuale. Nei dipinti si delinea una suggestiva "geografia interiore della memoria" senza mai perdere di vista la fervida tensione della ricerca con una figurazione costituita da vibrazioni di energica vitalità, pulsioni dinamiche che sembrano riecheggiare nelle tele, provenienti dall'eco delle figure ancestrali riprodotte, che risuonano nel labirinto del tempo che scorre e trascorre incessante. Nella scelta di recuperare e celebrare il passato restando in bilico tra realtà e sogno, reale e irreale, surrealismo e mitologia leggendaria, storia e finzione narrativa. Non utilizza una struttura pittorica caratterizzata da marcati e ribollenti fermenti cromatici, ma bensì propende per una stesura lieve, tendenzialmente monocroma, con un tratteggio segnico di sottile rilievo eseguito con calibrata dovizia e accurata precisione per il dettaglio.

Nella produzione di Serpetti coesistono insieme in equilibrata sintesi compositiva immagini derivanti dai sublimi modelli e capolavori classici con gli elementi immaginari e d'invenzione, generati da un vivace flusso interiore, che aspira ad uscire dal tempo e ad affrancarsi dalla concezione della decorrenza cronologica, per raggiungere il punto preciso di intersezione tra la raffigurazione proposta e la visione personale e collettiva. Vuole tracciare una simbolica "mappatura geofisica" dello spazio introspettivo da condividere con l'osservatore attraverso un'arte, che desidera evidenziare esperienze e prospettive immaginifiche sugli infiniti modi di trasformare e trasfigurare la realtà circostante in qualcosa di assolutamente sorprendente, che proietta al di là dei confini del quotidiano verso mondi lontanissimi, dove tutto può diventare possibile e realizzabile e dove il sogno si trasforma in realtà e viceversa.

(dalla Presentazione della Personale nell'ambito della mostra Evoluzioni Artistiche; Milano 2014)

La vena onirica che attraversa l'arte pittorica di Alessio Serpetti diventa accento di connotazione stilistica peculiare e distintiva, espressione di libertà poetica incondizionata derivante sia dal suo immaginario sia dalla memoria del vissuto esistenziale. Senza mai spingersi all'esasperazione dell'impatto visivo o all'esagerazione metaforica del surrealismo estremo, la pittura di Serpetti si palesa non come schermo per deformare e stravolgere la realtà circostante, ma bensì come prezioso ingrediente fondante e di arricchente plus valore per descriverne l'essenza sostanziale più intrinseca e recondita. Così i soggetti e le figure rievocate sembrano scambiarsi reciprocamente di ruolo e sono collocati in luoghi e contesti dove interno ed esterno interagiscono tra loro in una commistione dimensionale di avvincente mistero, avvolti da eterea luce fiabesca e immersi in una pulsante, suadente e soffusa atmosfera incantata e ovattata. È proprio da qui, che emerge appieno quella speciale allure, quell'accento di magia che ne contraddistingue l'intensità rappresentativa permeante delle opere. Si ravvisa come, quanto più la materia pittorica compositiva e le figurazioni appaiono raffinate e ricercate nella definizione tecnico-visiva, tanto più la narrazione strutturale d'insieme mantiene intatta una suggestiva sospensione di senso e significato sotteso. Il tema portante primario, che funge da filo conduttore, è una verità posta in bilico tra realtà e sogno, che si manifesta allo spettatore come una sorta di scenario teatrale emblematico e simbolico dove carpire messaggi, metafore e simbologie. Si evidenziano profondi richiami e riferimenti a codici semantici e semiologici sospesi tra l'onirico pulsante e vibrante di matrice freudiana e la psicoanalisi d'ispirazione junghiana, con simbolismi analogici che diventano allegorie subliminali per esternare concetti ed emozioni della sfera psichica e inserirli all'interno di ambientazioni di colta eleganza, dove la pittura e il disegno si riappropriano del loro significato fondamentale e riconquistano tutto lo spazio originario e l'importante valenza narrante, come protagonisti assoluti e indiscussi dell'intera composizione.

I dipinti sono accesi e animati da elementi esistenziali di contorno, che li pervadono e ne integrano lo spessore comunicativo. Serpetti guarda al grande "circo" della realtà con occhi curiosi, stupiti e, al contempo, ammaliati e riflette su quanto di invisibile è rimasto ancora non svelato nelle articolate e complesse pieghe della vita, indagando nelle profondità interiori e dipingendo, mescolando progettualità ideativa e moto dell'anima per delineare pensieri della memoria dal sapore evocativo, nell'intimo coinvolgimento della visionarietà surreale di toccante essenzialità introspettiva.

(dal Catalogo della mostra Riflessioni Contemporanee; Asolo 2015)

«Dire che viviamo in un mondo di simboli è dire poco: in realtà, è un mondo di simboli a vivere in noi» diceva Jean Chevalier. Si può dire, che tutta l'arte visiva sia un fenomeno simbolico, se essa unisce due significati lontani o meglio sintonizza su un significato comune due individui distinti, l'artista e lo spettatore, che comunicano empaticamente al medium rappresentato dall'opera e dai suoi intrinseci significati simbolici, per cui un segno, una forma, un oggetto, una figura, un'immagine possono fare riferimento a una realtà, che non viene raccontata o svelata esplicitamente, ma viene resa comprensibile alla nostra capacità percettiva superando i normali processi razionali. Come dichiarava Freud: «Il simbolo è un'eredità filogenetica, grazie alla quale l'uomo ha una disposizione mentale, che lo mette in grado di relazionare le pulsioni e le emozioni psichiche con gli oggetti». Si può dire, che l'arte è un campo nel quale queste capacità relazionali vengono utilizzate costantemente.

Il simbolo è l'antitesi del pensiero logico-razionale-concettuale, è la dimensione dell'inconscio, è la libera ed arbitraria rappresentazione di una realtà, di una certa evocazione visionaria tramite un "segno" che non ha con esse alcuna necessaria relazione. Del filo conduttore d'impronta simbolista e di questo filone di pensiero si rende portavoce la pittura di Alessio Serpetti. L'illusione del reale si traduce in un gioco sottile e ardito, che talvolta smarrisce chi ne prende parte, accettando di mettersi in gioco, ma anche chi le regole le fa. Serpetti conosce molto bene i meccanismi d'ingranaggio e i principi di tale azione chiamata "vita" e dedica la sua sensibilità e la sua ricerca artistica all'indagine delle infinite trame, in cui si intreccia e si snoda "l'arazzo umano". Il suo viaggio visionario tra realtà, sogno e fantasia irreali e surreali evidenzia una commistione di simbolismi di matrice mistica, esoterica e trascendentale, che sollecitano una profonda riflessione intimista da parte dell'osservatore. I soggetti e le raffigurazioni, inseriti in una dimensione di magia e incantata suggestione, sottendono quel comparto di emozioni, sentimenti, sensazioni, passioni, paure, ansie, che l'uomo prova nell'arco della sua esistenza e si riflettono nelle intense rievocazioni proposte nei dipinti. Osservando le immagini ritratte, lo sguardo viene da subito attratto e rapito dalla forza ammaliatrice e magnetica sprigionata dall'intreccio narrativo, che si traduce nell'inesauribile desiderio recondito e ancestrale di comunicare schegge e frammenti di vita e di vissuto. Il viaggio iniziatico a cui Serpetti vuole indirizzarci acquista una sua fisionomia distintiva e peculiare e sembra quasi esortare ad addentrarsi in una sconosciuta e misteriosa "terra di mezzo" dove guardando con gli occhi del cuore e dell'anima si può davvero vedere e comprendere oltre ogni limite, anche ciò che non è immediatamente visibile e decifrabile.

Il pensiero artistico di Serpetti si rispecchia nelle parole di San Paolo, tratte dalla Bibbia nella prima lettera ai Corinzi «Ora vediamo come in uno specchio in maniera confusa; ma allora vedremo faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto». Come in uno specchio riflesso i dipinti ci esortano a esternare le nostre emozioni, a manifestarle senza freni, filtri e inibizioni, a esprimere in modo libero e incondizionato i sentimenti, senza reprimere i propri stati d'animo. Con la sua pittura Serpetti insegue e intercetta l'occhio dell'osservatore per fondere in commistione armoniosa un riverbero fisico ed emozionale, tale da generare una formula identificativa tra opera e fruitore. L'energia simbolica è compagna di viaggio di Serpetti, lo assiste, ne irradia ogni espressione. Dalle tele si propaga in espansione energia dinamica e luminosa, che viene restituita sotto forma di meditazione vitale. Il supporto pittorico perde l'originaria identità di oggetto, per assumere quella di soggetto. Non più solo materia, ma soffio vitale, che si insinua e che l'artista, con estrema sensibilità tecnica e impeto emozionale, lascia affiorare come essenza sostanziale libera e permeante.

(dal Catalogo della mostra Contemporary Art Expo; Possagno 2015)